

In primo piano: Europa al voto

A Pandolfi i fischi, di tutto il governo le colpe della Cee

La Germania assorbe due terzi della produzione - La politica dei prezzi-civetta - Il maltempo ha danneggiato i frutti di campo

FORLÌ — L'Emilia Romagna è il posto delle fragole. Anzi, dei fragoloni. Perché si dice fragola, ma si mangia soprattutto il succoso e rubizzo fragolone. Alcune cifre, problemi, un po' di prezzi, dalla parte dei consumatori (e dei produttori). L'Emilia Romagna ha prodotto l'anno scorso, seicentomila quintali circa di fragole (40% del prodotto nazionale). Luoghi deputati, in particolare, il Cesenatico e il Forlivese. A Ferrara giustamente oggi si celebra la tradizionale mostra della fragola. Problemi: il freddo di questo maggio uggioso ha provocato guai e ritardi qui da noi. Le fragole di terra hanno viaggiato con un ritardo di maturazione di almeno un paio di settimane rispetto allo scorso anno. Non mancano le preoccupazioni per le imminenti fragole di campo. In genere il 20% delle colture è a terra (il tunnel ricoperto di nylon). Che significa che alle spese di manodopera che sempre richiede la coltura delle fragole, s'aggiungono quelle non indifferenti di impianti. Insomma, dicono i produttori, è una faccenda impegnativa anche perché le fragole sono molto influenzate dall'andamento stagionale.

Esportazioni: ecco all'Appo-Export di Cesena, vivace consorzio di cooperative romagnole e marchigiane. L'anno scorso ha esportato 33.000 quintali di fragole (circa il 10% dell'esportato regionale). Le fragole giungono qui già confezionate in cestelli dei produttori. Viene controllato il peso, la suddivi-

Povero ministro Pandolfi. Va all'assemblea della Confagricoltura ed è salutato con bordate di fischi. Partecipa in Francia al Consiglio agricolo Cee e nessuno la ascolta. Persino i suoi colleghi di governo lo prendono in giro. Il ministro Forte dice che «non ha senso parlare e si fa l'infocchiarare», mentre il suo sottosegretario, Giulio Santarelli, addirittura lo definisce «colto, perbene, ma senza palla».

Cosa c'è dietro a queste critiche al ministro dell'Agricoltura? Sono giustificate? Due domande che tutti dovrebbero porsi e in particolare le categorie agricole: tra due settimane si vota per le europee, e proprio la politica agricola della Cee ha rappresentato un banco di prova della capacità (o incapacità?) e dell'impegno (o incoscienza?) di questo governo. Due mesi fa, a marzo, Pandolfi ha firmato a Bruxelles l'accordo-bidone sul latte. Sono state fissate quote di produzione a livello nazionale e di singola azienda che non si potran-

no superare. Neanche l'Italia che è costretta ad importarne ogni giorno per miliardi. Il ministro ha detto che non si poteva ottenere di più, mentre il presidente del Consiglio, Bettino Craxi, che non era il caso di drammatizzare.

Di ben diverso parere tutti gli altri. Gli allevatori padani sono insorti. Nel sud si è denunciato il rischio che le quote facciano definitivamente tramontare la speranza di uno sviluppo zootecnico nelle aree di nuova irrigazione. Si è puntato il dito all'assurdo sistema amministrativo proposto per la gestione delle quote, basato su una ripartizione fisica delle produzioni. Lo stesso governatore della Banca d'Italia, Carlo Azeglio Ciampi, ha sostenuto, con la solita prudenza, che l'accordo provocherà «nuove distorsioni nella produzione e negli scambi».

Insomma, un disastro. E la prima responsabilità è proprio di Pandolfi, per la scarsa combattività nella trattativa comunitaria,

per la incapacità di prevedere le gravi conseguenze, per la difesa ad oltranza di un accordo che fa acqua da tutte le parti.

E i guai sono solo cominciati. «Col voti della maggioranza, compresi quelli della Coldiretti», dice Guido Ianni, deputato Pci, «sono già stati stanziati 60 miliardi per l'abbattimento delle vacche, invece di destinarli, come avevamo proposto noi, alla piena utilizzazione dei finanziamenti Cee».

Le critiche a Pandolfi vengono anche per la sua gestione dei problemi di casa nostra. Al ministero dell'Agricoltura c'è quasi una rivolta. Cento dirigenti gli hanno scritto all'inizio di marzo denunciando «il progressivo degrado dell'amministrazione» e sollecitando la riforma del ministero. Nessuna risposta, né a loro, né alle esigenze sollevate.

Pandolfi è sotto accusa, il settimanale L'Espresso gli ha anche dato un voto di condotta: 4 e mezzo, insufficiente. Ma le responsabilità, sia chiaro, non sono solo sue: investono il go-

verno nella sua interezza, specie sulle questioni comunitarie. Per uscire da questa situazione l'Italia deve chiedere alla Cee di rivedere l'accordo agricolo nel suo complesso, e farlo al massimo livello possibile. Bettino Craxi non può lavarsene le mani.

È questo il senso di una mozione presentata dal Pci alla Camera (primo firmatario Luciano Barca), in cui si invita il governo a rifiutare quell'accordo di marzo «sottoscritto contro le indicazioni del Parlamento» e a «riaprire il negoziato su nuove basi». Come del resto sta già facendo la Germania con tutto il suo peso e prestigio.

L'Europa è una sfida: per starci dentro e farla andar avanti ci vogliono uomini e forze capaci di affrontare i problemi dell'integrazione senza nazionalismi stupidi, ma con nuove idee e con un diverso impegno. Tutte doti che il governo italiano, almeno in agricoltura, non dimostra certo di avere.

Arturo Zampaglione

Siamo il posto dei fragoloni

Poi volano all'estero e costano meno di qui

Superfici e produzioni di fragole in Italia (1978-83)

Anno	Superficie (ha)	Produzione (q) x 1.000	Resa (q/ha)
1978	13.747	2.038	148,2
1979	15.090	2.260	149,8
1980	14.097	2.253	156,9
1981	12.557	1.794	144,7
1982	11.729	1.781	153,9
1983	10.998	1.680	152,8

Fonte: Istat



Se le fragole viaggiano col Jumbo, altri mezzi aerei sono utilizzati dall'agricoltura. Con risultati sorprendenti...

● **AEROPLANO**
Dalla fine della 2ª guerra mondiale l'uso dell'aereo per i trattamenti antiparassitari ha avuto un grande sviluppo negli Stati Uniti e in URSS dove vi sono pianure immense senza alcun insediamento umano. Più di 20 mila veicoli sono utilizzati a questo scopo.

● **ELICOTTERO**
È adattissimo per lavori di precisione e il suo uso si sta diffondendo in Italia per l'irrorazione di anticrittogamici. In un'ora, volando a 5-8 metri dal suolo e a 45 km/h, copre una superficie dai 20 ai 50 ettari.

● **DELTA PLANO**
È una vera novità: non costa molto, può volare a bassa quota, consuma poco (71 litri di miscela l'ora) e non è pericoloso. In assenza del motore atterra in planata come un aliante. I prototipi in funzione hanno un'apertura alare di 11 metri e trasportano 100 litri di prodotto.

● **MONGOLFIERA**
I palloni aerostatici sono utilizzati per l'erbocidio: servono per trasportare la lena tagliata in mezzo ai boschi di notevoli dimensioni senza dover costruire strade per l'accesso. I modelli più grandi hanno un diametro di 32 metri.

Gabriele Papi

sione di qualità e di pesature. Raffreddamento quanto basta e via per le strade e ferrovie d'Europa e per i mercati più lontani in aereo. La Germania assorbe i due terzi della produzione. Seguono svizzeri ed austriaci.

I prezzi, in Germania ed in Romania il consumatore, la scorsa settimana, mi dicono all'Appo-Export, i grandi magazzini tedeschi offrivano le fragole romagnole ad un prezzo equivalente, in lire italiane, a 916 lire il cestello da 250 grammi: il che fa un prezzo di 3.664 lire il chilogrammo. Per curiosità nei medesimi giorni, abbia-

mo fatto un giro nei negozi cesenati e forlivesi. Sorpresa. A Forlì, nei grandi magazzini e nei negozi tradizionali le fragole costavano sulle 4.000 lire il chilogrammo, negli ultimi anche di più. Un supermercato ne offriva a 3.450 lire ma in «promozione». A Cesena, letteralmente ad un tiro di schioppo dalla produzione, prezzi altrettanto bassi. 3.500 di un supermercato alle più frequenti 4.000-4.200 lire dei grandi magazzini del centro città. Altrettanto nei negozi. Come va questo storia?

«Attenzione — ci dice Giancarlo Battistini dell'Appo-Export — le fragole, per la grande produzione tedesca sono oggetto di campagna promozionale. Prezzi convenienti-civetta, per indurre all'acquisto di panna, guarnizioni, prodotti per macedonia ecc... su cui si rifarsi quanto a margine di guadagno. Ciò non toglie che la formazione del prezzo delle fragole sia lineare: a noi le pagano 1.10-1.20 marchi al chilogrammo. Poi c'è il ricarico dello 0,15 (marchi) del trasporto. Quindi il margine di guadagno è esiguo ma per strategia commerciale non per beneficenza e ad ogni buon conto un po' per tutta l'ortofrutta capita che nelle

Ma l'altolà della Corte dà un colpo alle speranze

Marche, i giovani tornano nei campi

Dal nostro inviato

JESI (AN) — Hanno intorno ai trent'anni, ventotto il primo, trentuno il secondo. Venerabili giovani per lavoro e i campi se si pensa al problema di lavoro che hanno delle campagne a cui abbiamo assistito in questi anni. Ma forse la linea di tendenza si sta invertendo, le campagne si stanno ripopolando di nuove energie, di grandi speranze.

Maurizio Gagliottini, laureato in agraria, è di Senigallia. Gagliottini, sposato, ha due figli, di Montecarlo (la capitale indiscussa del Verdicchio «dei colli di Jesi», da non confondere con quello «di Matelica»). Entrambi sono figli di mezzadri diventati affittuari dopo l'entrata in vigore della legge sui patti agrari. Li abbiamo incontrati a Jesi, ad una assemblea della Confagricoltura convocata per discutere della riforma della mezzadria in affitto. Circa duecento i presenti, tra di essi (ed è una piacevole sorpresa) non pochi i giovani.

La prospettiva di poter diventare affittuari ha ridato un po' di ossigeno ai tanti mezzadri marchigiani. Al vecchio, ma anche al giovane, che da tempo, avevano preso altre strade, erano andati a lavorare in fabbrica. Qualcuno, come Gagliottini, ha fatto affittuari, evidentemente, è tutta un'altra cosa. Le soddisfazioni sono ben diverse. «La recente sentenza della Corte Costitu-

zionale — prosegue — ha però dato un brutto colpo alle nostre speranze. I padroni stanno tornando alla carica. Anche il nostro potrebbe farlo».

Non sono pochi, infatti, i casi di mezzadri in attesa di diventare affittuari che si sono visti raggiungere da letteralmente nelle quali si si diffida a ripristinare immediatamente le condizioni del contratto di mezzadria. E, di seguito, la richiesta dell'agrario di poter esercitare la condifondazione dell'azienda, «concordando gli investimenti colturali e le pratiche connesse alle colture stesse, l'epoca e le modalità di raccolta dei prodotti agricoli» e di provvedere «alla divisione del prodotto a norma di legge». Siamo ad un'altra guerra della carta bollata. Gli agrari cercano evidentemente di sfruttare quella parte della sentenza della Corte Costituzionale che affida al Tribunale l'incarico di stabilire se un concedente è «imprenditore a titolo principale» oppure se ha dato un adeguato apporto alla condifondazione dell'impresa. In questi due casi non sarà costretto a concedere in affitto il terreno.

Giancarlo Paoletti e Maurizio Gagliottini sono preoccupati. Di più lo è chi ancora non è diventato affittuario. Commenta Valentino Roselli, di Senigallia, mezzadro da una vita insieme con il fratello: «Io ho due figlie, mio fratello è diventato affittuario. Hanno deciso di lasciare. Non possono fare altrimenti».

Franco De Felice

Olio di oliva, nuovi traguardi «Come ti capitalizzo la coop»

Oggi a Bari l'assemblea annuale - 150 frantoi associati - Un fatturato di 250 miliardi Da società di mutuo soccorso a impresa superando concezioni vecchie e anacronistiche

cooperative è di circa un miliardo e mezzo, con una media di dodici milioni a cooperativa. L'olio mediamente prodotto nel corso dell'anno è di mezzo milione di quintali, che corrisponde a circa il 10% della produzione nazionale media annuale. Il fatturato del Gruppo (CIOS) più 150 cooperative è di circa 250 miliardi. Questi dati indicano ad un tempo la ricchezza e la nostra vulnerabilità.

— In che senso siete vulnerabili? Il problema è quello del rapporto fra capitale e fatturato. Sarebbe necessario

raggiungere un capitale sociale di 25 miliardi d'ari al 10 per cento del fatturato dell'intero gruppo. Ma fra la necessità e la realtà esistente nel settore abbiamo preferito scegliere una via intermedia, complessa ma più realizzabile.

— Quale sarà quindi la proposta che presenterete all'assemblea dei soci del CIOS? Proponiamo un piano quinquennale di capitalizzazione. Per tutta la durata del periodo annuo medio di 30.000 lire a socio, per complessive 150 mila lire. Alla fine del quinquennio, coinvolgendo almeno 50 mila soci, le

cooperative avranno raccolto 7,5 miliardi e mezzo di capitale sociale, la metà del quale saranno versati al CIOS.

— Come utilizzerete queste risorse? È illusorio pensare che un piano triennale che prevede 6 miliardi di investimenti si possa realizzare con le sole risorse esterne. Ogni socio deve comprendere che oggi la cooperazione può diventare il terzo polo del nostro sistema economico soltanto se l'impresa cooperativa si dota di capitali propri. La strada è quindi quella di creare una coscienza di gruppo, cioè far vivere a tutti i soci la co-

scienza del gruppo.

Il problema è quindi quello di un nuovo modo di fare cooperazione? Esatto: senza rinnegare il passato la società di mutuo soccorso deve diventare anche impresa. Per il ruolo che svolgiamo e le potenzialità che esprimiamo siamo già un'impresa. Si tratta di superare concezioni vecchie e anacronistiche. Chi non investe non compete, questo è l'insegnamento che ci viene dall'attuale congiuntura e dal movimento cooperativo dell'Europa occidentale.

— Quali risultati prevedete? Certamente positivi, perché nel gruppo esistono vaste potenzialità per raggiungere l'obiettivo dei 7 miliardi e mezzo. I soci produttori debbono solo spostare i propri risparmi dalle banche alla loro cooperativa col massimo di garanzie e con un tasso di interesse che le cooperative e il CIOS dell'entroterra.

b. e.

Enotecnici a congresso: c'è il bianco nel futuro

E Rivella è uno che di tecnologia e di mercati se ne intende: è il primo presidente non francese della Unione internazionale degli enotecnici. È stato riconfermato lo scorso novembre alla presidenza per un altro triennio — e dirige Villa Banfi, l'azienda per la quale passa il 60% del vino italiano esportato negli USA).

Trent'anni fa un vino giudicato buono doveva essere robusto, con un corpo marcato ed una gradazione alcolica, magari i vini bianchi stavano in secondo piano. Oggi è tutto il contrario: il consumatore vuole vini facili, leggeri, profumati. La base gradazione alcolica e la freschezza dei vini bian-

chi sono le esigenze da tenere d'occhio per adeguare la produzione all'evolversi di un mercato in rapida trasformazione, spiega Giuseppe Neri, direttore dell'Associazione enotecnici italiani che organizza il congresso. «È fare un vino di bassa gradazione comporta problemi tecnici non indifferenti, perché l'alcolici è il miglior conservante naturale del vino. E i vini leggeri oggi richiesti hanno bisogno di accorgimenti e di attenzioni che solo tecnologie avanzatissime sono in grado di assicurare».

Il consumatore, in realtà, ignora le sue preferenze (ignorare) quali specializzazioni e quanto studio siano alla base del lavoro dell'enotecnico, che opera sul fronte agricolo, enologico e microbiologico. Ma dietro la poesia del bicchiere di vino c'è, oggi, tanta ricerca e tanta tecnologia: ecco perché oggi si beve molto meglio che in passato. E i massimi responsabili della produzione vinicola nazionale si sono radunati al loro 39° Congresso per aggiornarsi, come ogni anno, ascoltando le relazioni tecnico-scientifiche dei ricercatori del settore.

Prezzi e mercati

E per le pesche si prevede un boom

Tanti problemi per la frutta quest'anno. Non va bene sul piano commerciale e non va bene sul piano produttivo perché il maltempo ha compromesso in molti casi la qualità e a volte anche la quantità dei raccolti. Per le fragole la situazione colturale è decisamente negativa ovunque ma soprattutto nel settentrione dove le troppe piogge hanno provocato «collassi» nelle piante e favorito lo sviluppo delle muffe e degli attacchi parassitari. Per le ciliege i più recenti trattamenti effettuati dall'IRVAM indicano che quest'anno la produzione sarà di circa 1.400.000 quintali. Rispetto al 1983 si dovrebbe quindi registrare una diminuzione del 12%, dovuta al fatto che le avverse condizioni climatiche registrate sin dall'epo-

Chiedetelo a noi

Se i fratelli litigano

Mio padre è morto senza testamento e ci ha lasciato una casa e 10 ettari di terreno lavorato da 3 anni da un contadino senza nessun contratto di affitto. Siamo 5 fratelli: tre sono per la divisione e due ostacolano tutta. Come ci dobbiamo comportare tra di noi e con il contadino? Quest'ultimo può esigere la buona uscita?

a. i.

Purtroppo quando tra fratelli non c'è un accordo c'è un'unica via: andare dal giudice per ottenere la divisione giudiziarla, con tutto quello che comporta in ordine ai costi aggiuntivi e soprattutto alle lungaggini. In questi casi il consiglio migliore è allora quello di cedere qualche piccola cosa oggi — e soprattutto di evitare di cadere nelle questioni di principio — per vivere più

La cucina contadina

VENETO

Due torte classe 1918

NOTIZIE — Sono due ricette di una settantina d'anni fa quando la cucina era decisamente migliore e più sana.

TORTA DI FAGIOLI 1918 — 250 g. di fagioli cotti e passati allo staccio. Mescolarli con 150 grammi di zucchero, due uova, un pizzico di sale. Il bianco delle uova montato a neve. Cuocere in forno moderato. Tagliare poi a metà e riempire di marmellata.

ZELTEN (dette di Natale) — Mezzo litro di latte, 120 grammi di zucchero, 120 grammi di burro, 3 uova, 850 grammi di farina, una caprina di lievito. Manipolare la pasta sulla tavo-

In breve

● SABATO 9 giugno a Forlì si svolgerà il 35° convegno sulla «Conciliazione dei semi», ossia sull'applicazione al seme di fitofarmaci atti a combattere determinate malattie delle piante.

● «SALVO» qualche rara eccezione il Parlamento europeo non si è mosso in materia della difesa dei consumatori. Anzi, spesso si è mostrato più incline a favorire gli interessi dei gruppi di pressione industriale e commerciale. Lo afferma l'Unione delle associazioni europee dei consumatori (BEUC).

● PER protestare contro le quotazioni del latte, estremisti dell'intersindacato del latte francese hanno sequestrato, nei giorni scorsi, Francis Ranc, direttore dell'Ente del Latte, che da Parigi si recava ad Angers per la riunione dei ministri dell'agricoltura della CEE. Ranc è stato costretto, per alcune ore, a mungere vacche.

SCRIVETECI

Problemi legati al fisco? Consigli sui redditi? Indirizzate le vostre lettere a: «L'Unità», pagina Agricoltura, via dei Taurini, 19 - 00185 Roma.